

L'OPINIONE ■ RENATO MARTINONI*

IL CONSIGLIERE DI STATO E GLI STORICI



Onorevole Consigliere di Stato Marco Borradori, noi ci conosciamo poco e ci siamo incontrati poche volte: ma abbiamo sempre avuto modo di esprimere, mi sembra di poter dire, reciproci sentimenti di stima e di rispetto. Ed è proprio nel nome di questa stima e di questo rispetto che mi permetto di scriverLe pubblicamente. Ho letto che l'«Associazione ticinese degli insegnanti di storia» (ATIS) Le ha indirizzato una lettera aperta con cui Le chiede, nella Sua qualità di alto rappresentante delle istituzioni, di prendere posizione in merito ai toni e soprattutto al linguaggio usato in una recente occasione dal giornale che rappresenta il Suo partito. L'accusa non è di lana caprina. L'ATIS parla di «espressioni in auge sotto il regime nazista» e di minacce che portano con il pensiero «ai tragici campi di lavoro staliniani dell'Europa Orientale».

A un quotidiano che l'ha interpellata Lei ha fatto notare che non può rispondere a tutto e a tutti; alla radio ha aggiunto che la presa di posizione dei docenti è «unilaterale»: perché accusare il giornale del Suo partito e non an-

che coloro che, come è successo recentemente, minacciano rappresentanti del Suo partito? Mi permetto di osservare che la Sua giustificazione in questo caso non regge: il giornale del Suo partito è la voce del Suo partito. L'ATIS rappresenta invece un settore della scuola (oso sperare che a costituirlo non sia soltanto gente di sinistra): non chi, colpevolmente e nascondendosi dietro l'anonimato, minaccia le persone o i partiti imbrattando i muri o avvalendosi di macabri simboli. Capisco, ci mancherebbe! (lo dico, mi creda, senza ironia), che Lei non può rispondere materialmente a tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, La interpellano. Né che Lei possa sentirsi responsabile di tutto quello che il Suo partito fa e dice. Ma in questo caso mi sembra che il problema sollevato meriti senz'altro attenzione: perché viene da un'associazione, cioè un gruppo di persone, che rappresenta il mondo della scuola, vale a dire un luogo di educazione e di cultura; e perché tocca un aspetto, Lei converrà, senz'altro importante. Vero è che le parole volgari e sbraccate sono pane quotidiano della vita di ogni giorno: sarebbe pertanto

ipocrita dire che stanno soltanto da una parte. Ma è anche vero che esistono soglie di accettabilità oltre le quali finisce la volgarità e comincia invece presto l'intolleranza, lo scadimento di ogni freno, il disprezzo degli altri, la denigrazione gratuita, il populismo fine a sé stesso, l'abbattimento di ogni barriera tra il pubblico (la politica) e il privato (l'osteria): insomma, un comportamento che ogni persona civile (e Lei, onorevole signor Consigliere di Stato, senza ombra di dubbio appartiene alla categoria delle persone civili) non può né deve accettare. Per questo, io credo, sarebbe stato utile avere da Lei una risposta chiara e chiarificatrice. Sarebbe insomma veramente peccato se il problema sollevato dovesse essere messo da parte troppo in fretta. L'argomento non riguarda singole persone, ma questioni etiche, di comportamento partitico, di educazione sociale, di comune civiltà. Perché non approfittarne allora per cercare quel dialogo, fra arringo politico e mondo della scuola, di cui noi tutti, o quasi, sentiamo oggi tanto bisogno?

* Professore all'Università di San Gallo